

Carissimi e carissime,
pace e bene nel Signore Gesù.

Venticinque anni di vita sacerdotale e missionaria non sono poi così tanti rispetto alle barbe bianche che costellano le missioni e anche la casa del PIME di Rancio – Lecco.

La mia memoria va a quei giorni dell'inizio: 7 giugno 1986 l'ordinazione in duomo di Milano con il card. Martini, formatore "aggiunto" nell'equipe del seminario PIME. Lo spettacolo serale dei Barabbas'clown su Giona, un messaggio pulito e allegro sulla misericordia di Dio. L'8 giugno la prima messa in parrocchia con a fianco il parroco mons. Ferruccio Dugnani e il confratello anziano p. Ambrogio Beretta tutto ricurvo per una malattia che non lo fece mai andare in missione, ma che non gli impedì di donare a tanti lecchesi, e non solo, la gioia di servire ed amare Gesù nel quotidiano con una apertura universale. Eravate presenti in tanti, parenti, amici, confratelli, bambini e adulti. Una bella festa di ringraziamento a Gesù e a quanti mi avevano aiutato nella mia infanzia, adolescenza e giovinezza.

Il giorno dopo, mi raggiunse un carissimo amico, padre Mariano Ponzinibbi, e decidemmo di salire sul monte san Martino per celebrare insieme la mia seconda messa. Eravamo soli e dall'alto del monte la visione della nostra città mi fece rinnovare il mio grazie per i tanti doni ricevuti. Sempre dall'alto del monte si allargano gli orizzonti e così pregammo per le missioni, per il nostro futuro di preti novelli (Mariano mi precedeva solo di un anno). Da quel monte non sapevo che sarei diventato animatore e poi formatore al seminario di Monza; non immaginavo che il Bangladesh sarebbe diventato il mio paese di missione e di adozione; non sapevo che dopo quindici anni sarei rientrato in Italia per un servizio di coordinatore al Centro Missionario PIME di Milano. Ma celebrando quella seconda Eucarestia mi prendeva quella "comunione dei santi" che apre alla comunione con tutti, conosciuti e non, che va oltre i confini senza però esimerti di stare con i piedi per terra per accogliere ogni uomo e donna come dono suo, come suoi figli e di riflesso come nostri fratelli e sorelle. Fu una messa semplice che segnò la mia vita. Salire sul monte ogni tanto fa bene, anche in quel paese, il Bangladesh, dove i monti si vedono solo sui poster dei refettori. Gesù non solo lo diceva, ma soprattutto lo faceva per rinnovare la sua comunione con il Padre e la sua fedeltà alla missione per il bene di ogni uomo. In questi 25 anni non sono mancate fragilità, lentezze e cadute, ma la sua misericordia mi ha sempre superato e rincuorato. La gioia della sua presenza e del suo perdono mi hanno stimolato a seguirlo e testimoniare nelle relazioni quotidiane che non sono mancate e fanno parte di quel centuplo promesso.

Chiedo al Signore di lasciarmi sempre interpellare dalla sua Parola e dalle parole degli uomini, specialmente i più deboli e piccoli, per vivere nell'oggi la mia vocazione di missionario e sacerdote nell'ottica della gratuità e dell'intercessione.

Nel ringraziarvi per la vostra vicinanza e preghiera auguro a ciascuno di voi di salire ogni tanto sul monte.

Un grosso abbraccio.

p. Gian Paolo

Milano, 31 maggio 2011.